

LIRICO / Edizione arricchita dell'antologia musicale già presentata con successo nella passata stagione

## Il teatro-canzone di Giorgio Gaber, vent'anni di invettive



Giorgio Gaber in scena (Foto Ninfa)

«Ahi serva Italia, di dolore ostello...», si lagnava Dante, quasi sette secoli fa, pensando al Paese travolto dalla corruzione. Oggi Giorgio Gaber in un certo senso «riprende» l'invettiva in una delle canzoni che presenta da stasera al Lirico, «E tu, Stato», che definisce «l'ironico monologo in musica di un uomo che si rivolge direttamente allo Stato per raccontare le difficoltà del rapporto tra lui, cittadino, e le Istituzioni. Anche se forse siamo giunti a un punto tale che non si può più pensare alle invettive».

E' un Gaber lucidamente polemico, dunque, ma che ricorda quello del '73 che cantava «libertà e partecipazione», quando aggiunge: «C'è una sfiducia generale nella macchina pubblica, unita, però, a una gran voglia d'intervenire per ridare un senso alla delega rappresentativa, che non è mai caduta così in basso». Il brano, scritto quest'estate in piena Tangentopoli, è una delle sorprese che si aggiungono alla scaletta de «Il

teatro canzone '93 di Giorgio Gaber», che torna a Milano dopo il successo dell'anno scorso, da cui sono stati ricavati anche un compact-disc e una registrazione televisiva. E' una vera e propria antologia, preparata con il coautore Sandro Luporini, che abbraccia vent'anni di lavoro del «Signor G.» e ripercorre in parallelo la nostra storia recente. «Lo shampoo» ('72), «Far finta di essere sani» ('73), «L'illogica allegria» ('81), «Gli inutili» ('91) sono alcune delle tappe, più di venti, del recital.

Poi, le novità: due monologhi riadattati («La natura», sull'ecologismo isterico, «La cosa», sull'incapacità di vivere il rapporto di coppia) e tre canzoni: oltre a «E tu, Stato», «Io, come persona» e «C'è un'aria». «Quest'ultima — spiega Gaber — parla del bombardamento d'informazioni a cui ci sottopongono i mass-media: troppi messaggi che, paradossalmente, rendono inattendibili le notizie. Così tutto ci passa sopra la te-

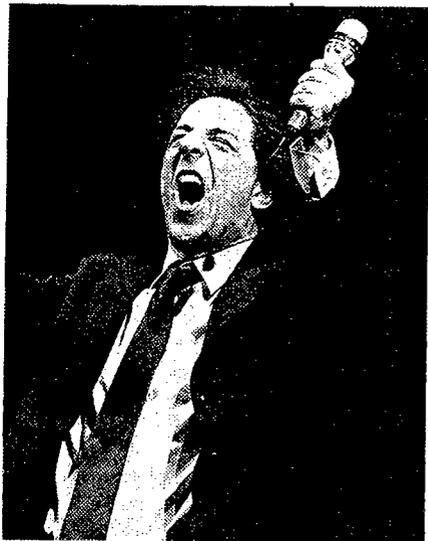
sta e noi, in realtà, non riusciamo più a capire ciò che succede. Mentre «Io, come persona» è una rivendicazione della propria esistenza, dell'«esserci» del singolo che deve fare i conti anche con un clima da crollo dell'impero: la caduta del blocco comunista, la crisi del capitalismo e l'accerchiamento da parte dei popoli che non partecipano al benessere. E' ovvio, comunque, che dal palco non intendo offrire alcuna ricetta».

Ma qualche speranza sì, quando conclude: «Il mio recital, al di là delle denunce, riafferma una personale voglia di vivere e vuole trasmettere una carica d'energia allo spettatore». Sempre l'individuo, dunque, al centro del mondo di Gaber. E lo sarà anche ne «Il dio bambino», un nuovo spettacolo «senza canzoni, sul rapporto tra uomo e donna in questa società adolescenziale» che andrà in scena quest'estate a «La Versiliana» di Pietrasanta.

Matteo Speroni

LIRICO / Edizione arricchita dell'antologia musicale già presentata con successo nella passata stagione

## Il teatro-canzone di Giorgio Gaber, vent'anni di invettive



Giorgio Gaber in scena (Foto Ninfa)

«Ahi serva Italia, di dolore ostello...», si lagnava Dante, quasi sette secoli fa, pensando al Paese travolto dalla corruzione. Oggi Giorgio Gaber in un certo senso «riprende» l'invettiva in una delle canzoni che presenta da stasera al Lirico, «E tu, Stato», che definisce «l'ironico monologo in musica di un uomo che si rivolge direttamente allo Stato per raccontare le difficoltà del rapporto tra lui, cittadino, e le Istituzioni. Anche se forse siamo giunti a un punto tale che non si può più pensare alle invettive».

E' un Gaber lucidamente polemico, dunque, ma che ricorda quello del '73 che cantava «libertà è partecipazione», quando aggiunge: «C'è una sfiducia generale nella macchina pubblica, unita, però, a una gran voglia d'intervenire per ridare un senso alla delega rappresentativa, che non è mai caduta così in basso». Il brano, scritto quest'estate in piena Tangentopoli, è una delle sorprese che si aggiungono alla scaletta de «Il

teatro canzone '93 di Giorgio Gaber», che torna a Milano dopo il successo dell'anno scorso, da cui sono stati ricavati anche un compact-disc e una registrazione televisiva. E' una vera e propria antologia, preparata con il coautore Sandro Luporini, che abbraccia vent'anni di lavoro del «Signor G.» e ripercorre in parallelo la nostra storia recente. «Lo shampoo» ('72), «Far finta di essere sani» ('73), «L'illogica allegria» ('81), «Gli inutili» ('91) sono alcune delle tappe, più di venti, del recital.

Poi, le novità: due monologhi riadattati («La natura», sull'ecologismo isterico, «La cosa», sull'incapacità di vivere il rapporto di coppia) e tre canzoni: oltre a «E tu, Stato», «Io, come persona» e «C'è un'aria». «Quest'ultima — spiega Gaber — parla del bombardamento d'informazioni a cui ci sottopongono i mass-media: troppi messaggi che, paradossalmente, rendono inattendibili le notizie. Così tutto ci passa sopra la te-

sta e noi, in realtà, non riusciamo più a capire ciò che succede. Mentre «Io, come persona» è una rivendicazione della propria esistenza, dell'«esserci» del singolo che deve fare i conti anche con un clima da crollo dell'impero: la caduta del blocco comunista, la crisi del capitalismo e l'accerchiamento da parte dei popoli che non partecipano al benessere. E' ovvio, comunque, che dal palco non intendo offrire alcuna ricetta».

Ma qualche speranza sì, quando conclude: «Il mio recital, al di là delle denunce, riafferma una personale voglia di vivere e vuole trasmettere una carica d'energia allo spettatore». Sempre l'individuo, dunque, al centro del mondo di Gaber. E lo sarà anche ne «Il dio bambino», un nuovo spettacolo «senza canzoni, sul rapporto tra uomo e donna in questa società adolescenziale» che andrà in scena quest'estate a «La Versiliana» di Pietrasanta.

Matteo Speroni